

STANISŁAW T. ZARZYCKI SAC

LA CARATTERISTICA DEL DESIDERIO APOSTOLICO DI SAN VINCENZO PALLOTTI

La vita spirituale in quanto tale può essere in misura minore o maggiore oggetto del desiderio dell'uomo. Quest'aspetto della realtà spirituale è stato sottolineato da molti nel corso della storia della spiritualità. Lo stesso S. Paolo parlando della propria vita come di un continuo rincorrere una meta, afferma: „Non che io sia già arrivato alla meta, o sia in uno stato di perfezione, ma mi sforzo nel tentativo di afferrarla [...] dimenticando il passato e pretendendomi verso l'avvenire, mi lancio verso la meta” (Flp 3, 13-14).

Sant'Agostino chiarisce la natura e la funzione del desiderio nella vita del cristiano: „Ma se una cosa è oggetto del desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati così, che potrai essere riempito quando giungerai alla visione [...] Dio con l'attesa allarga il nostro desiderio; col desiderio allarga l'animo; e dilatandolo lo rende più capace”¹ a ricevere le sue grazie. Dottore della grazia afferma che Dio è la causa dell'allargamento del desiderio nell'uomo (ed in questo certamente l'uomo può collaborare con Dio), differenzia l'oggetto del desiderio ed indica l'aumento delle possibilità umane causate da questa dilatazione.

Secondo San Tommaso d'Aquino allorché l'uomo non può fare una cosa, ma desidera ardentemente di farla per la gloria di Dio ed il bene degli altri, „il desiderio è ritenuto da Dio un fatto compiuto”². Giovanni della Croce pensando alla funzione del desiderio nell'unione con Dio, dice: „Quando

Dr hab. STANISŁAW T. ZARZYCKI SAC – kierownik Katedry Antropologii Duchowej w Instytucie Teologii Duchowości KUL, Al. Raławickie 14, 20-950 Lublin.

¹ *Vita tutta assorta nel desiderio di Dio, Commento alla prima lettera di Sa. Giovanni 4, 6*; in: *Teologia dei Padri*, vol. 3, Città Nuova Editrice, Roma 1975, 42.

² STh III, 68, 2 ad 2; in latino: „Voluntas apud Deum reputatur pro facto”.

l'anima desidera veramente Dio, già possiede ciò che ama, nella misura in cui lo desidera [...] e quanto *maggiore* è il desiderio [...] tanto più possiede Dio"³. Da ciò risulta che l'uomo vale per ciò che desidera di essere e non solo per ciò che di fatto è o fa.

Nei nostri tempi in cui l'uomo viene attirato da tanti valori: dal piacere, dalla ricchezza, dalla fama etc., che sembrano delineare il suo stile di vita, non solo la spiritualità del cristiano, ma anche quella dell'uomo dipende da quanto si farà con i suoi desideri. O l'uomo sarà in grado di integrarli nel suo progetto spirituale e graviterà nell'area di Dio e si impegnerà nell'adempimento della sua volontà salvifica del mondo, oppure si lascerà tirare solo dai valori temporali in cui non troverà sollievo e una vera realizzazione.

Proprio dai Santi si può imparare come far sì che il desiderio che è al centro dell'esperienza umana e cristiana sia forza propulsiva di ogni atto.

I. SAN VINCENZO PALLOTTI – L'UOMO DELL'INFINITO DESIDERIO DI OPERARE PER LA GLORIA DI DIO

Vincenzo Pallotti appartiene a questa categoria di Santi nei quali il valore del desiderio viene esaltato nel processo della vita spirituale ed apostolica. Lo si può chiamare uomo dell'insaziabile e dell'infinito desiderio di vivere per la gloria di Dio⁴. Si può attribuirgli un particolare dono del desiderio, secondo quello che lui stesso riconosce: „Il Signore mio tenerissimo e amorosissimo Padre mi ha dato desideri grandi delle cose fatte e da farsi per la sua gloria e onore [...]” (X, 83-84; cfr. anche X, 727), e soltanto supponendo questo dono si può comprendere l'atteggiamento e attività del Pallotti.

Come in San Tommaso d'Aquino e San Giovanni della Croce, il Pallotti esalta il valore del desiderio in se stesso: „Ove non può giungere l'efficacia delle opere debbo fare che vi pervengano volando le ali dei desideri = Amore Infinito...” (X, 49), intendendo egli con ciò dire che non tende soltanto al possesso di Dio, ma altresì a render efficace il proprio modo di agire. Nei suoi scritti, soprattutto nelle „proteste spirituali” troviamo molte formulazioni che esprimono desiderio come: „intendo”, „vorrei”, „numquam quiescam”, „mi fi-

³ *Fiamma viva d'amore*, III, 24. 22, in: I d e m, *Opere*, Roma 1979, 778.

⁴ *Lumi*, parte 1, s. 7. 23. 25, in: I d e m, *Opere Complete* (vol. X), a cura di Don Francesco Moccia, Roma 1977. Da qui in avanti i numeri di pagine di questo Diario spirituale del Santo verranno segnati sopra nel testo.

guro”, „penserò”, „voglio” etc. Vi troviamo anche le preghiere che racchiudono un’invocazione per ottenere una dilatazione del desiderio (X, 103).

Fin dall’età di 21 anni (i suoi scritti risalgono a quell’epoca) nei suoi *Lumi*, il Pallotti esprime le aspirazioni principali a cui si impronterà tutta la sua vita: Si tratta prima di tutto della sua Protesta generale la quale vale la pena citare qui per intero:

Tutto quello di buono che hanno fatto, fanno e franno tutte quante le creature, e tutto quello che ho fatto, faccio, e farò per la massima etc. gloria del nostro Dio, e Padre celeste, intendo (per dare maggior gloria del nostro Dio, e Padre amorosissimo, e infinitamente perfetto) intendo che sia fatto (per quanto è possibile, almeno io dico così) con una infinita perfezione non dico solamente che così sia fatto da quelle creature che l'hanno fatto, ma da tutte quante le creature esistenti (,) e possibili (,) ragionevoli, e irragionevoli, sensibili, e insensibili, e fingendo che ciascuna di questa (!) sia esistita da tutta l’Eternità, per tutta l’Eternità, sieno esistite in eternità infinite, e ciascuna infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo, e ciascuna di questi momenti infinitesimi sia pur moltiplicato in infinito e così successivamente; e porrò il segno dell’infinito matematico cioè (∞) e di questo mi servirò nele altre occasioni; di più intendo che ciascuna di queste creature sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità infinite, infinite, infiniti etc. ∞ , ed intendo che ciascuna molecola elementare dei corpi sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo da tutte l’eternità per tutte l’eternità ∞ , e che ciascuna di queste infinitamente moltiplicata etc. ∞ addivenga infiniti Universi contenendo in se stessi tutte le creature esistenti, e possibili, ∞ , quindi intendo di tornare a fare le medesima moltiplicazione sopra di tutte queste supposte creature ad ogni momento infinitesimo da tutte l’eternità per tutte l’eternità ∞ Di più intendo che ciascuna di queste creature abbia operato colla perfezione di tutte quante le creature infinitamente moltiplicate etc. ∞ , e colla perfezione di Maria SS.a, e di Gesù, e tutta questa perfezione sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità etc. ∞ ; di più intendo che ciascuna di queste creature sia pasata da questa all’altra vita infinite volte ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità per tutte l’eternità etc. ∞ , e che ciascuna ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità per tutte l’eternità abbia sofferto per amore di Dio le pene, i martiri, gli strazi i più tormentosi, i dolori stessi di Maria SS. A, e di Gesù, e che ciascuna tutte in se avesse sofferto queste pene così sparse in tutte queste creature, etc. ∞ ; e intendo che in ciascuna di queste creature vi sia l’esercizio delle virtù tutte quante in grado infinito ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità per tutte l’eternità etc. ∞ così vi sia infinita Fede, Speranza, Carità, Contrizione, Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza, Umiltà, Mortificazione etc. ∞ ; quindi tutto questo, che avrebbero fatte tutte le creature intendo di farlo io stesso con perfezione infinita infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l’eternità per tutte l’eternità infinitamente moltiplicate etc.; ∞ , ma qui (!) invocando l’ajuto del Dio Altissimo, Infinito, Immenso,

Incomprensibile, e domandando misericordia all'Agnello del Dio vivente, implorando il soccorso, e la protezione della mia Madonna, e comune nostra Madre maria SS.a, degli Angeli, e dei santi; darò uno sguardo alla mia miseria, che è grandissima per non dire infinita, e conoscendo, che è assolutamente impossibile che io povera creatura, misera, cieca, ignorante, volubile, incostante, empia in grado altissimo, (!) inabissandomi in me stesso griderò dal fondo del mio cuore = ah Signore Signore! confesso innanzi a tutti la vostra infinita perfezione, quella di Gesù, e di Maria, e quella degli Angeli, e dei Santi, e quella di tutte le altre creature, e confesso la mia grandissima e infinita miseria, povertà, cecità, ignoranza, empietà = ma non lascerò però dà supporre, che ciascuna creatura come ho supposto infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l'eternità per tutte l'eternità etc. etc. etc. $\infty\infty$ con perfezione infinita infinitamente moltiplicata etc. etc. ∞ faccia tutte queste azioni, e questa umiliazione, che io intendo fare ad ogni momento infinitesimo infinitamente moltiplicato etc. ∞ , e suppongo, che ciascuna le faccia colla supposta perfezione sparsa in tutte le creature supposte, e così successivamente in infinito etc. $\infty\infty\infty\infty$ e quindi intendo di fare (con perfezione infinita) tutto quello, che farebbono tutte queste creature, e così intendo che faccio le altre creature in infinito infinitamente moltiplicate ad ogni momento infinitesimo di tutte l'eternità per tutte l'eternità, etc. $\infty\infty\infty\infty$, e conoscendo che non posso fare tutto questo torno a fare l'umiliazione, e la confessione della Perfezione di Dio infinitamente grande, e della perfezione di tutte le altre creature, e della mia grande miseria; e tutto questo intendo che sia fatto non cerne (se) queste creature stessero in terra, ma come (se) fossero abitatrici del cielo, anzi fingendo che il loro Spirito stasse in Cielo, e che loro stessi fossero in terra ad operare per accrescere sempre più la perfezione nel Cielo (X, 57-61).

Il testo della „Protesta generale” ha fondamentale significato per il Pallotti ed ad essa egli farà riferimento molte volte nelle formulazioni successive delle proprie intenzioni ed aspirazioni come pure nella sua asceti e nella sua vita in generale⁵. Che significato possiamo attribuire a questa esplosione dell'animo e del desiderio di San Vincenzo? Come „frutto” dalla sbrigliata immaginazione di una giovinezza che sboccia, o come progetto spirituale che nasce da una coscienza completamente rivolta verso Dio e spinta da un „infinito” impulso interiore proveniente dallo Spirito Santo? In un tale progetto

⁵ Protesta generale come atto spirituale riguardante tutta la vita del Vincenzo differisce dalle altre sue proteste spirituali formulate in diverse situazioni. I suoi scritti dell'anno 1816 comprendono parecchie proteste spirituali, in quelli dal 1826 troviamo „proteste [della sua] indegnità”, i in quelli dal 1835 – le sue „proteste di carità”. Per quanto riguarda il significato della Protesta generale vedi S. T. Zarzycki, Św. Wincentego Pallottiego *Oświadczenie generalne – próba interpretacji*, in: *W służbie prawdzie i miłości. Powołanie do świętości i apostołstwa*, a cura di P. Góralczyk ed altri, Poznań 1998, 209-238.

„gonfiato” con tante infinite ($\infty \dots$) non c'è una presunzione del giovane uomo non cosciente dei suoi limiti, dei limiti dell'operaio evangelico che anche desiderando totalmente impegnarsi nella missione della Chiesa, dovrebbe conservare un'atteggiamento reale?

II. LA DINAMICA DEL DESIDERIO DEL PALLOTTI

Analizzando la dinamica di questo desiderio, la sfera in cui esso si muove e la direzione a cui tende⁶, non si può esaurirne l'interpretazione sul piano naturale. In esso, infatti, il desiderio sebbene possa potenzialmente avere dimensioni notevoli, assume una diversa configurazione⁷. Il desiderio spirituale ha la sua origine non nell'immaginazione del giovane Vincenzo, ma nella parola di Dio, che egli ascolta (X, 100) e su cui medita. Esso viene fuori nei suoi propositi di perfezione che egli si sforza rinnovare e realizzare con l'aiuto della grazia di Dio⁸. Come è stato accennato egli lo ritiene per il dono di Dio ed anche il suo sostentamento nell'anima tiene per l'opera di Dio. Il desiderio è per Vincenzo primo mezzo della perfezione cristiana⁹.

Oggetto del desiderio del Santo è la realizzazione con perfezione infinita di infinite opere (come vedremo poi il Pallotti intende qui per opere tutte le opere della misericordia spirituale e corporale), movente per la loro attuazione è la gloria di Dio, e la direzione tracciata a questa dinamica è Dio.

Tentiamo di dare una rappresentazione grafica a questo desiderio nell' contesto della sua attuazione. Alla citata Protesta generale aggiungiamo anche alcuni elementi molto importanti per la spiritualità del Santo.

⁶ Cfr. Ch. A. B e r n a r d, *Le projet spirituel*, Presses de l'Université Grégorienne, Rome 1970, 51.

⁷ Ad esempio può essere utile il caso di Giambattista Piranesi architetto e incisore nato il 4 ottobre 1720 a Moiano di Mestre, morto il 9 novembre 1778 a Roma. „Autore del Trofeo o sia magnifiche colonne solide”, „La tavola delle carceri”. Tra un lavoro e l'altro la va sempre accrescendo, preso forse dal presentimento della fine e del desiderio di dare una visione ognora e più completa della Roma del suo sogno... Egli alza sulle lastre primi giganteschi, suscita magiche fughe prospettiche, dilata gli spazi con la varietà e il calcolo preciso delle morsure trasfigurando in tal modo senza alternare i dati obiettivi, la realtà e chiamandola ad esprimere qualcosa di sempre più grande di se”. Alf. Pe. voce: „Piranesi Giambattista” in Enc. Ita., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1945, vol. XVI, tav. 356.

⁸ S a n V i n c e n z o P a l l o t t i, *Scritti Spirituali*, parte 2, in: *Opere Complete* (XI), a cura di Don Francesco Moccia A.A.C., Roma 1080, 900.

⁹ Ibid, s. 899.

Il desiderio si proietta verso una dimensione infinita: Dio al quale esso tende (per dare maggior gloria, o per massima gloria) è chiamato Infinito (ed anche Altissimo, Immenso, Incomprensibile)¹⁰. Una tale denominazione di Dio può sorprendere un lettore del Diario pallottiano, perché essa non si trova nella Sacra Scrittura. Da dove l'avrà attinta Pallotti? È poco probabile che l'abbia preso da Sant'Agostino che dell'infinità di Dio fa appena menzione non vedendo in essa il suo attributo¹¹, o dalla grande teologia dell'infinito elaborata dal ben. Giovanni Duns Scot (†1308) oppure da Henrico da Gandava (?) (†1293). Con molta probabilità invece si può dire che ispirazione sia stata La Somma Teologica di San Tommaso, come cercheremo di confermare con dati certi dati nella presente analisi¹².

Pallotti immagina che anche tutte le creature possano essere infinitamente moltiplicate e le vuole vedere moltiplicate così. L'aggettivo „infinito” è riferito anche al tempo, allo spazio e al modo perfetto di operare (al grado dell'esercizio delle virtù).

Egli giunge a definire la propria miseria di uomo come infinita.

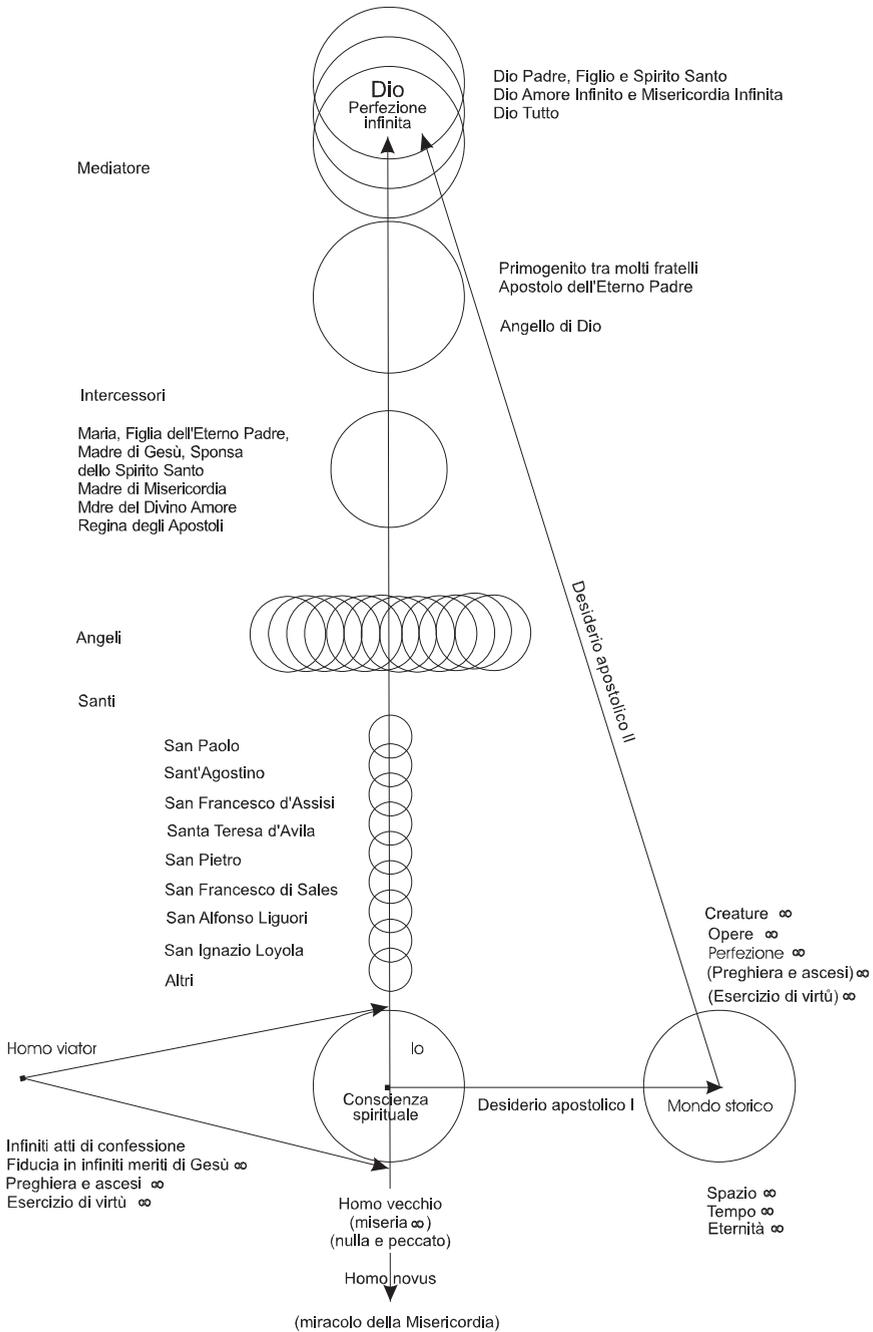
Come si deve capire questo grande calcolo del ventunenne Vincenzo, il seminarista in cui è incluso il suo grande progetto sacerdotale di vita per Dio e per gli altri nella Chiesa di Cristo?

Come si può osservare nello schema sopra delineato, il desiderio del Pallotti, secondo la „Protesta generale” in primo luogo si rivolge alle creature (indicato come desiderio I) per collegare le opere infinite dell'„infinite creature infinitamente moltiplicate” alle proprie opere e la totalità delle opere attuate con perfezione infinita (nella misura dell'infinita perfezione dell'infinite

¹⁰ Oltre a quest'impostazione in cui Dio appare trascendente e in certo qual modo impersonale, più spesso per Pallotti Dio è „Padre celeste”, „Padre amosissimo”. Nel primo caso non si deve certamente raffigurare Dio come l'Assoluto nel senso filosofico, ma come Colui che si manifesta al Santo nella sua esperienza spirituale. Nella evoluzione della vita intima del Pallotti notiamo che Dio assumerà un carattere sempre più accessibile e personale. Spesso Dio sarà chiamato dal Santo Amore Infinito e Misericordia Infinita. In questo caso le parole „infinito/a” hanno in modo inequivocabile il senso positivo.

¹¹ Secondo Gilson, Sant'Agostino deduce l'affermazione dell'infinità di Dio dal testo biblico trattante dell' „innumerevole”, incomprensibile scienza di Dio: „[...] non est tamen incomprehensibilis ei cuius intelligentiae non est numerus [Ps 146, 5]), *De civitate Dei*, XII, 18; PL. 41, 368; E. Gilson, *L'infinité divine chez saint Augustin*, in: *Augustinus Magister, actes du Congrès international augustien, Paris 21-24 sept. 1954*, t. II, *Communications, Etudes augustiniennes*, Paris 1954, 571-572.

¹² L'Aquinate dimostra l'infinità di Dio basandosi sulla concezione dell'essere non avente la sua causa in un altro essere e sui suoi atti non determinati dagli atti di qualcun'altro, *STh*, I, 7, 1.



Il desiderio di „infinite infinita operari pro Deo Uno e Trino”

virtù: Fede, Speranza, Carità, Contrizione, Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza, Umiltà, Mortificazione etc. (X, 59) offrire nel tempo infinito, nell'Universo infinito all'infinita gloria di Dio (indicato come desiderio II). Quest'osservazione dimostra che Pallotti nel suo atteggiamento non è concentrato su se stesso, ma su quel che è essenziale, sulla gloria di Dio, sul mondo, sulla salvezza degli altri, desiderando includerli in missione apostolica e realizzarla insieme con essi.

Dio come Essere perfetto sotto ogni aspetto ha una esistenza illimitata dagli altri esseri e un perfetto modo di agire. Volendo rispondere al modo di agire di Dio e diventare un buon cooperatore di Cristo nell'azione salvifica del mondo, Pallotti esprime il suo desiderio apostolico. Lo fa in modo originale formulandolo in linguaggio matematico. Si serve del segno dell'infinito matematico, che per lui diventa un'amplificatore dei suoi desideri spirituali e sembra di tracciargli una prospettiva illimitata.

È possibile però concedere un carattere infinito al modo di agire del cristiano, alle sue opere apostoliche ed anche a tutti i soggetti dell'apostolato, se questi ultimi come pure le loro opere sono da contare e il loro modo di agire rimane sempre un'azione di creature limitate? Certamente no! Per oltrepassare questi limiti Vincenzo si serve del segno di moltiplicazione. Desidera moltiplicare il numero delle creature (quelle del passato, esistenti adesso e possibili nel futuro) in ogni momento del tempo e perfino dell'eternità, di più, desidera moltiplicare il tempo, cioè dei suoi momenti e perfino l'eternità così, che parla dell'"eternità infinite". Poi intende di concedere una misura infinita anche alla qualità della sua azione apostolica e perciò parla del bisogno di possedere delle infinite virtù teologiche e morali.

Anche l'atto di una tale moltiplicazione, benché produca l'accrescimento di grandezze determinate, non raggiungerà mai una reale misura infinita, perché anche qui abbiamo a che fare con le creature limitate e sforzi limitati, benché sorretti dalla grazia di Dio. Come non è possibile raggiungere l'infinità addizionando delle determinate grandezze, il cui genere non è infinito¹³, così avviene nel caso della moltiplicazione. Secondo San Tommaso non è possibile affinché in realtà ci sia una quantità infinita o dalla sua essenza o accidentalmente. È possibile però l'esistenza di una quantità infinita „in possibilità”, che viene realizzata „conformemente al suo modo di esistere”¹⁴, conformemente cioè al modo di esistere di ciascuna creatura. È evidente che

¹³ S a n T o m m a s o d' A q u i n o, STh, I, 7, 3.

¹⁴ Ibid. I, 7, 4.

Pallotti non pretende di raggiungere una reale infinità, ma si muove con i suoi desideri soltanto sul piano della possibilità conforme ad una creatura. I segni matematici adoperati li tratta solo come mezzi dell'allargamento della dimensione qualitativa e quantitativa dell'apostolato. Ecco perché facendo questo grande calcolo, aggiunge: „intendo che [tutto questo – S. Z.] sia fatto per quanto è possibile, almeno io dico così”(X, 57). Si può presumere che le considerazioni di San Tommaso sull'infinità di Dio e sull'eventualità di una infinita grandezza reale e infinita quantità (morale) delle creature erano per Vincenzo una ispirazione per la formulazione della Protesta generale presentata in forma matematica. Si può dire che il suo desiderio apostolico ottiene qui la sua misura massima, il più alto slancio, benché esso potrà ancora crescere nello sviluppo della sua vita spirituale.

Nella Protesta generale leggiamo in seguito che vedendo tuttavia la propria miseria ed insufficiente capacità di operare, Pallotti ritira il suo grande, infinito desiderio al fondo della sua coscienza per fare un'atto di confessione dell'infinita perfezione di Dio, quella di Gesù e di Maria, degli Angeli e dei Santi e quella di tutte le altre creature – e della propria miseria, povertà, ciecità, ignoranza ed empietà (cfr. X, 61). Le parole: „conoscendo che non posso fare tutto questo” (X, 61), acquistano un significato di notevole importanza poiché affermano che il suo desiderio di operare non è irrazionale, ma che si basa su un certo riconoscimento della propria natura, della sua condizione morale e spirituale, e sulla necessità di ottenere un soccorso da parte di Dio. Il Santo vuole dire, che l'apostolato è opera soprannaturale in cui l'uomo può cooperare con Dio. Il divino modello dell'apostolo è per lui Gesù Cristo. Lo chiama Apostolo dell'Eterno Padre e si sforza di imitare la sua intera vita, il suo atteggiamento verso Dio e gli uomini, atteggiamento ravvivato dalla passione d'amore. Anche Maria, Regina degli Apostoli è indicata da Pallotti ai suoi seguaci come modello dell'apostolato, anche quello laicale nella perfetta cooperazione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e nella sua efficace intercessione per suoi figli spirituali.

Dopo ciò si libera il successivo movimento del suo desiderio di operare (rafforzato da questa duplice confessione) che egli intende paragonare alla vastità del precedente desiderio, attraversante il mondo e rivolto a Dio, più forte, perché sostenuto dalla misericordia dell'Agnello del Dio vivente, dal soccorso della Madonna, degli Angeli e dei Santi. E vedendo ancora una volta la sua incapacità di realizzare l'enorme progetto di operare, Vincenzo fa di nuovo un'atto interiore esaltando la perfezione di Dio nella consapevolezza della propria miseria.

Da ultimo Pallotti dichiara che intende fare tutte queste azioni interiori ad ogni momento infinitesimo infinitamente moltiplicato (X, 60).

III. DIO OPERANTE NELLA CREAZIONE, REDENZIONE E SANTIFICAZIONE DELL'UOMO. COOPERATORE DI DIO

Come risulta dalla precedente analisi, Pallotti vede la capacità operante dell'uomo in stretta connessione con „Dio, Uno e Trino” (X, 25). La dimensione qualitativa di Dio è quella perfetta. Il Santo gli attribuisce le cose infinitamente grandi che sono in Lui da tutta l'eternità per tutta l'eternità (cfr. X, 25). Dio trinitario agisce nella storia e fa dalla storia umana la storia della salvezza e la dirige verso un fine. È presente nel suo corso e si rivela in modo sempre più esplicito fino alla sua piena rivelazione in Gesù Cristo, Signore e Salvatore degli uomini agente nello Spirito Santo.

Si può facilmente distinguere nel testo di Pallotti tre tappe dell'azione divina che corrispondono a quelli della rivelazione di Dio nella storia: Creazione, Redenzione e Santificazione.

1. *Dio operante nella Creazione – creatura cooperante*

Dio Creatore, chiamato anche „Creatore Supremo”, „gran Dio” (X; 33) sta al fondamento delle sue opere nella Creazione degli Angeli e degli uomini (X, 26). Il Santo lo afferma come fatto. Nella fede in Dio Creatore Pallotti riconosce che l'uomo nell'anima è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, riconosce che quest'immagine non è dipinta in tela nè è una immagine di legno, di pietra, di metallo, ma una sostanza vivente, ragionevole, spirituale, immagine degli attributi di Dio Uno e Trino: della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio incarnato e della Carità dello Spirito Santo (XIII, 60-61). Lo stesso uomo viene chiamato dal Pallotti anche „povera creatura”, „verme vile della terra”, perché come essere contingente e limitato non può aspirare all'assoluta e perfetta natura di Dio. Questa visione dell'uomo sarà completata con l'ordine morale e quello operativo.

Così Pallotti riconosce la sua radicale dipendenza da Dio Creatore ed accettandola si rivolge a Lui con il desiderio di conoscere nella fede, „il gran Dio” (X, 33) e di dargli la gloria infinita. Perciò intende unirsi a Lui nella preghiera e operare il bene ed invitare tutte le creature a fare lo stesso per la gloria infinita del „commune Creatore” (X, 50). Per il Pallotti dunque la creatura ha come compito quello di cooperare con il suo Creatore e realizzare i suoi fini.

Il suo desiderio si allarga così da abbracciare tutto il creato reale e il creato possibile, cioè „le creature ragionevoli e irragionevoli, sensibili, e insensibili, esistenti e infinitamente possibili”, tutto egli vuole orientare verso il Creatore per rendergli gloria. Per tale scopo vuole unirsi anche con la Corte celeste (cfr. X, 60). Pallotti vede quest'ultima in un'altra relazione che non è quella sua con Dio. Questa partecipa già alla gloria di Dio.

2. Dio operante nella Redenzione e Santificazione

– „povero peccatore cooperante”

Il Cristo Redentore, chiamato dal Pallotti Fratello dell'uomo (cfr. X, 63; X, 24) è più vicino all'umanità di Dio Creatore, benché Egli è lo stesso Dio che assumendo la natura umana ha nascosto la sua gloria divina. Infatti tutta la storia della salvezza dopo il peccato originale è vista e spiegata da Don Vincenzo come avvicendamento di Dio agli uomini per proteggerli e salvarli in Cristo. È interessante vedere come egli segnala l'azione di Dio nella storia della salvezza. Come elenca „le grandi opere” di Dio prima della Redenzione cominciando dall'elezione dei Patriarchi e dei Profeti attraverso i quali Dio comunicava la sua volontà al popolo eletto per custodire l'alleanza con lui. Un'altra grande opera, compiuta nella pienezza del tempo, era l'elezione di Maria tramite la quale è venuto al mondo il Redentore, poi l'elezione di Giuseppe, protettore di Gesù, l'elezione di Giovanni Battista, la cui missione consisteva nell'indicare a Israele l'Agnello di Dio che avrebbe tolto i peccati del mondo (J 1, 36).

La missione del Cristo Redentore occupa il posto centrale nella visione pallottiana dell'uomo „misero”. Sulle molte pagine Egli è indicato da Pallotti come Maestro della via della salvezza, Verità personale e Vita (J, 14, 6; X, 63). Gli apostoli hanno conosciuto da vicino il Cristo Maestro, la Verità dell'amore infinito di Dio per gli uomini e la Vita et hanno anche ricevuto la missione di annunciarlo al mondo come Signore risorto e Redentore (X, 26).

Al nostro Santo, come ad ogni fondatore d'Istituto religioso nella Chiesa è stata concessa una particolare conoscenza di Cristo. Essa riguarda la sua missione apostolica, quello cioè che Cristo è Apostolo dell'Eterno Padre e come mandato da Lui al mondo chiama tutti i battezzati all'apostolato, alla partecipazione nella sua missione salvifica del mondo. È evidente che questa partecipazione non è la stessa per tutti nella Chiesa, il compito apostolico del sacerdote, del religioso e del laico differiscono tra loro. Ognuno, però, a secondo dello stato al quale appartiene e alle sue possibilità particolari è chiamato a sentirsi responsabile della salvezza degli altri e ad impegnarsi per realizzarla.

Una verità importante che sta al fondamento della comprensione dell'apostolato secondo Pallotti è questa: l'apostolato è opera di Dio, di Cristo, è Lui che lo compie nella Chiesa, l'uomo è soltanto il suo cooperatore e perciò dovrebbe da una parte comprendere la grandezza della sua chiamata, dall'altra invece, riconoscere la sua limitatezza e impossibilità nell'adempiersela con le sue proprie forze. Questa limitatezza ed impossibilità derivano soprattutto dal fatto che l'uomo è peccatore, redento da Cristo ma peccatore. Se il modo di agire dipende dall'essere – agere sequitur esse – il modo di eseguire il compito apostolico dipenderà dalla condizione ontologica e morale dell'uomo, soggetto dell'apostolato. Da questa importante premessa nasce una domanda: può essere cooperatore di Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre un uomo peccatore? Se la poneva spesso Pallotti vedendo la propria „incorrispondenza” morale (X, 41) e la necessità di essere trasformato da Dio in uomo nuovo per diventare più efficace cooperatore del Cristo Apostolo.

Leggendo il suo Diario spirituale di Pallotti ciascuno viene colpito dalla sua coscienza di essere grande peccatore, la quale lui non nasconde, ma confessa apertamente nella sua preghiera: Confesso, scrive, „la perfezione infinita di Dio e la mia grandissima miseria [...]” (X, 6). Questa confessione che ritorna spesso di Don Vincenzo attesta il suo sentimento di grande distanza da Dio, oppure della trascendenza dell'Essere Perfetto riguardo a lui. Essa non è tale per rendere la sua relazione con Dio impossibile nella preghiera basata sulla verità morale di se stesso: „[...] prima di parlare col nostro Dio infinitamente Puro, Santo, e Perfetto – comanda Vincenzo a se stesso – confessa la tua miseria, ed empietà mostruosissima, per non dire infinita ...” (X, 107-8). Il suo stato morale vede in relazione a Cristo e al suo mistero pasquale: „[...] io sono stato vostro ribelle, traditore, crocifissore [...] reo di tutti i mali passati, presenti, e possibili, io reo di avere impedito ogni bene” (X, 131). Spesso si accusa di essere superbo vedendo nella superbia la radice di ogni peccato: „[...] ego non sum neque humilis, et inter Daemones superbia primus, superexcedens infinite infinitis modis etc. [...] et ego sum ipsa superbia” (X, 145). Confessando questo „peccato” in umiltà davanti a Dio nell'umiltà chiede a Lui la grazia di essere trasformato in uomo nuovo in Cristo: „destruatur tota vita mea, et tota vita Iesu Christi Domini Nostri sit tota vita mea” (X, 234).

Lo stato morale del soggetto non solo determina il suo modo di operare ma decide anche del suo valore davanti a Dio. Deus meus, et omnia, scrive Pallotti, coeteri omnes vere ti diligunt, et omnia bona infinita perfectione agunt, jam ego nihil aliud ago, nisi scelus, im impietatem infinita malizia, Domine, Domine Iesu Figli David miserere mei” (X, 132). Egli riconosce, che a moti-

vo della miseria, e dell'empietà è indegno di fare la più piccola opera santa (X, 63). Come dunque un uomo sentendo una tale „incorrispondenza” morale, una tale polarità morale, che nel caso del Pallotti non è espressione della reale peccaminosità, ma una coscienza spirituale più sensibile e col tempo anche mistica, può impegnarsi nell'apostolato ed portare il suo proprio contributo all'opera apostolica della Chiesa? San Vincenzo lo spiega in un'altra sua confessione: „Cosa sarebbero le mie opere se non sono sollevate e nobilitate dalla grazia del Signore e dai meriti infiniti di Gesù Cristo? Niente, niente affatto, ma piuttosto sarebbero la più detestabile nefandità; così buttato io tutto nella provvidenza divina tengo per certo, che ancora l'opera, il pensiero etc. [...] il più piccolo fatto da me, e da qualunque altra creatura per la gloria di Dio riceva per la grazia di Dio, e meriti di Gesù Cristo una nobiltà ed eccellenza tanto grande che etc. [...]” (X, 80). Secondo Pallotti le opere del peccatore possono essere „nobilitate” se vengono „adornate” con la grazia divina e questo ciascuno può ricevere se farà le sue azioni con una giusta intenzione, con un'intenzione soprannaturale e con fiducia nei meriti di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo. Un'autentica azione esige dall'apostolo una profonda vita di preghiera ed asceti.

Riconoscendosi „miserabile peccatore” davanti al „Dio Santo”, Pallotti esprime il suo desiderio-preghiera di cooperare con Lui nella propria trasformazione e santificazione e nell'acquisto della santità. Questa cooperazione si esprime prima di tutto negli atti interiori del Vincenzo, è aperta alla grazia di Dio, alla sua misericordia e tende alla sempre più profonda unione con Lui.

Per ricevere la grazia divina, Pallotti ripete spesso quell'esercizio indicato nella Protesta generale, un'atto cioè di confessione della perfezione di Dio e un'altro della confessione della propria miseria. Su un'altra pagina del suo Diario spirituale riconosce che in questo punto segue la santa Teresa d'Avila che „ha ricevuto le maggiori grazie nell'orazione quando più si umiliava” (X, 100)¹⁵. Un'atto d'umiliazione viene intesa da Pallotti non tanto nel senso del solo sentimento o della convinzione razionale quanto piuttosto come profonda disposizione alla misericordia di Dio. Nell'adempiere non si limita al concentrarsi su se stesso, sulla propria miseria rischiando di cadere nell'autodeprezzazione, ma si dirige subito a Dio ed alla sua perfezione che confessa e alla luce della quale poi riconosce meglio la propria situazione morale e spirituale. Si muove dunque tra la propria miseria e la perfezione

¹⁵ *Il libro della vita*, XXII, 11: „Non mi ricordo che Lui mi ha fatto uno dei favori di cui parlerò più avanti, senza che io sia stata annientata vedendomi così miserabile”.

di Dio come si trovasse nello stato di contrapposizione, ma in realtà è convinto che ciascuna umiliazione con seguente confessione della perfezione di Dio non lo fa allontanare da Dio, ma lo avvicina a Lui e lo dispone meglio alla cooperazione con Dio, ad intraprendere un compito apostolico. Pensando a quest'esperienza del „movimento interiore” Pallotti si descrive come *homo viator* (X, 727)¹⁶ (vedi lo schema).

Si può dire che anche l'esecuzione di questo atto di umiltà viene fatta conformemente all'indicazione della Santa d'Avila che nella sua opera *Castello interiore* ha scritto: „l'umiltà lavora sempre al modo in cui un'ape fa il miele nell'alveare... Essa non manca di sortire per riportare dei fiori. Così fa l'anima per la conoscenza di sé: credetemi, involatevi di tanto in tanto per considerare le grandezze di Dio”¹⁷. Quell'esercizio di umiltà con l'indicato doppio movimento del desiderio spirituale diventa per Pallotti così importante, che – tenendo conto di Protesta generale e della sua validità nell'intera vita spirituale del Santo – si può con ragione vedere in esso una chiave della sua esperienza di preghiera. Ed è giusto domandare qui: non ametteva il Pallotti con Teresa di Gesù che „tutto l'edificio della preghiera fosse fondato sull'umiltà”¹⁸, che dovrebbe crescere nell'uomo con il suo avvicinamento a Dio? Questa coscienza si può osservare nel Pallotti, benché lui imparasse l'umiltà anche dagli altri Santi, come p.es. da Sant'Agostino quando ripeteva la sua famosa domanda rivolta a Dio: „Chi sei Tu e chi sono io?”, e umiliandosi davanti a Lui si apriva alla sua illuminazione (X, 741). Secondo il Dottore della grazia l'uomo nel confronto con Dio arriva alla vera conoscenza di sé e vede chiaramente che quello che è di cattivo in lui, viene da lui, quello invece che in lui è buono proviene da Dio¹⁹.

¹⁶ Cfr. S. S t a w i c k i, *La cooperation, passion d'une vie. Vie et manière de vivre de Vincent Pallotti (1795-1850), Fondateur de l'Union de l'Apostolat Catholique*, Kigali 2004, 123-127.

¹⁷ I, 2, 8; Della „doppia confessione”, quella della gloria e della penitenza parla già Sant'Agostino notando, che esse dovrebbe andare insieme, A. M. B e s n a r d, *Saint Augustin prier Dieu les psaumes*, Paris 1964, 188-194. È possibile che la Santa d'Avila, che conosceva molto bene *Confessioni* di Sant'Agostino abbia preso da lì ispirazione per la sua preghiera.

¹⁸ *Il libro della vita*, XII, 4. È il caso di notare che parlando delle condizioni di preghiera Pallotti si riferisce qualche volta alla Santa d'Avila (I d e m, *Scritti Spirituali*, parte 1, ss. 380 e 390) e troviamo il suo nome in una delle massime messe all'inizio di un testo di cui Pallotti si è servito in una predica: I.M.J.T.= Jesus, Maria, Ioseph, Theresia, I d e m, *Materie predicabili*, (*Opere Complete*, XII), a cura di Don Francesco Moccia S.A.C., Roma 1985, 136.

¹⁹ Św. A u g u s t y n, *Objaśnienie Psalmu 25*, (2), 11, in: I d e m, *Objaśnienia Psalmów*, Ps. 1-36 (Pisma Starochrześcijańskich Pisarzy, XXXVII), Warszawa 1986, 192-193.

Pallotti ammira anche l'esempio di umiltà di San Pietro d'Alcantara che desiderava ardentemente che Dio fosse glorificato e lui, solo un religioso dimenticato, essendo convinto che in questo consiste la vera umiltà (X, 218)²⁰. Pallotti si sforzava di imitarlo, il che conferma una delle sue preghiere composta in forma di litania, che iniziava con le parole: Memento tui, et obliviscere mei [...] (X, 218).

Si deve menzionare anche qui l'opera di San Alfonso Liguori, *La monaca santa*, la cui lettura risvegliò in Vincenzo Pallotti il desiderio di umiliarsi, il desiderio di scendere le scale dell'umiltà della ragione e della volontà fino al fondo del proprio cuore (X, 543-549)²¹. L'ideale di umiltà, al quale tendeva Pallotti era una sempre più profonda accettazione del proprio „nulla” e del „Tutto” di Dio, e proprio a questo stato d'animo si orientavano sempre di più tutti i suoi desideri e propositi²². Un tale stato d'animo può avere un effetto liberante per l'uomo?

Santa Teresa d'Avila spiega che l'uomo veramente umile non solleva il suo spirito verso Dio, ma attende il momento quando Lui stesso lo alza, accontentandosi di confessione della sua grandezza e della propria miseria.

²⁰ I d e m, *Traktat o modlitwie i medytacji*, I, 2 [br. nazw. tłum.], Warszawa 2002, 21.

²¹ Ed. polacca: Św. A l f o n s M a r j a L i g u o r i, *Prawdziwa Oblubienica Chrystusowa czyli zakonnica uświęcona za pomocą cnót, które w zakonie wykonywać należy*, trad. K. Szrant, vol. I-III, Kraków 1926, per quanto riguarda l'umiltà vedi vol. II, 70-127.

²² P. Amoroso intitola uno dei suoi libri: „*Dal nulla al tutto. (Il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti)*, Città Nuova, Roma 1981), pensando che così si può descrivere l'itinerario spirituale di Pallotti. Con quest'affermazione non possiamo essere d'accordo, perché il cammino spirituale non comincia col nulla dell'incipiente, ma tende al proprio nulla, che accettato nella fede, con fiducia in Dio può aprirsi al tutto di Dio. A rigore di termini si dovrebbe distinguere tre tipi di nulla: ontologico, morale e spirituale. All'inizio della vita spirituale l'uomo è in grado solo in certo senso di riconoscere il suo nulla ontologico – la verità che è stato creato dall nulla per Dio e che dovrebbe sentirsi dipendente da Lui, come pure il suo nulla morale vedendo che senza la grazia divina non può fare niente di buono (J 15, 5). In senso più profondo può riconoscere queste due verità solo al termine del suo itinerario spirituale, quando sarà in grado rinunciare a se stesso, all'amore egoistico, al proprio io (ed in questo consiste il nulla spirituale: Cfr. X, 256 Basta citare qui un pensiero preso dalla contemplazione del nostro Santo, espresso verso la fine della sua vita: „E ti dai sempre tutto a me e mi trasformi tutto in te. E mi immedesimi tutto in te, perché io no sia più io, ma niente di me vi sia, e tu solo sia in me. Non sono più io che vivo, ma Dio vive in me. Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me [Ga 2, 20]”. Vediamo qui che il nulla del Santo [„niente di me”, „Non sono più io che vivo”] si incontra con il „tutto” di Dio.) e accettare pienamente la volontà di Dio. Accettando il nulla (spirituale) all'inizio del cammino spirituale P. Amoroso non tiene sufficientemente conto di sviluppo della vita spirituale e delle sue esigenze ascetiche e dei grandi doni di Dio. Il corretto titolo del suo libro potrebbe essere: *Al nulla e tutto in Dio. Il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti*.

La beata Angela da Foligno aggiunge che chi arriva alla duplice conoscenza – del proprio nulla e del tutto di Dio – ottiene la perfezione dell'umiltà. Allora niente è in grado di turbare il suo atteggiamento profondo e la verità che egli riconosce, attita tutti i doni di Dio²³.

Che vuol dire un'esperienza di Dio come Tutto se non totale concentrazione su di Lui, sulla sua Perfezione infinita, su tutti i suoi attributi, che Pallotti sempre confessa ed esalta dopo ciascuna sua umiliazione? E che cosa causa una tale meditazione e contemplazione di Dio? „Con la tua contemplazione eterna tu ecciti e perpetui in me la fame e la sete di essere sempre più simile a te. E con la figura sostanziale della tua sostanza distruggi in me tutta la deformità dell'anima mia. E ne distruggi ancora tutte le conseguenze. E fai che la figura della tua sostanza sia la mia, e questa figura sostanziale della tua sostanza m'ispira l'amore a te. E l'Amore tuo e del Figlio, che è lo Spirito Santo, distrugge in me tutto il mio amore alla terra e ne distrugge tutte le conseguenze. E l'Amore di voi, o Padre e Figlio, è mio” (X, 693). La meditazione e contemplazione di Dio, della sua parola apre Don Vincenzo sempre di più al mistero del divino amore, all'esperienza trinitaria, alla sempre più profonda relazione con Dio Padre, con il Figlio incarnato e lo Spirito Santo. Tale esperienza suscita in lui amore e misericordia trionfante sulla sua miseria e il desiderio di corrispondere attivamente, con opere di amore e misericordia verso il prossimo: „Vorrei corrispondere all'amore tuo infinito!” (X, 473), confessa.

Il particolare „luogo” dell'esperienza dell'amor di Dio è per Don Vincenzo l'Eucaristia: „E tu, Gesu, scrive, anche quando io non ti penso, tu pure nei sacri altari che sono in tutto il mondo, ti sacrifichi per me. E nei sacri altari, ove dimori nel sacramento, sempre mi aspetti e ardi d'infinito fuoco d'amore per darmi tutto te stesso, e sempre con pienezza infinita” (X, 237). Pallotti crede che Gesu ricevuto nell'Eucaristia come cibo dell'anima opera in lui trasformazione interiore e lo immedesima a se (X, 722). Per contraccambiare quel dono di Gesù sacerdote e vittima egli vuole in modo il più esclusivo sacrificarsi a Lui. Un'espressione significativa di questo è la consegna del proprio cuore a Gesù per Maria con la richiesta di implorare Lei per lui la grazia della piena appartenenza al suo Figlio e dell'imitazione perfetta dei Santi²⁴.

²³ I d e m, *Le livre des visions et instructions*, LVII. Citato da M a r i e E u g è n e de l' E n f a n t J é s u s, *Je veux voir Dieu*, Tarascon, Éd du Carmel, 46.

²⁴ *Collezione spirituale. Preghiere, meditazioni...* Roma, S. Salvatore in Onda, 1933, 47-48.

La corrispondenza all'amore di Dio lo spinge ad imporsi delle esigenze di vita ascetica che esprime nei vari desideri che mette in pratica. Desidera mettersi davanti a Dio nella sua condizione carnale-spirituale tramite l'abbattimento del suo corpo, desidera l'umiliazione e mortificazione del suo spirito e la pratica concretamente (X, 77). Vuole vincere le sue passioni e tentazioni (X, 72), „amareggiare i gusti della vita presente” (X, 75). Desidera ottenere „una castità singolarissima” (X, 589), „possedere infinite ricchezze, e tutte col maggior tormento, martirio, pena rinunziarle per amore di Dio [...] e restare povero” (X, 82), intende di essere sobrio e vigilante (X, 608), possedere un'amore infinito, patire, essere disprezzato [...] per amor di Dio e per essere degno di quest'amore (X, 68), vuole andare per la „strada sicura, perfetta e occulta agli occhi degli uomini” (X, 97), predicare instancabilmente il Vangelo (X, 146), offrire „come Sacerdote, per i suoi peccati e degli degli altri, un sacrificio infinitamente moltiplicato” (X, 76). Chiede Dio la grazia di „avere imprese nel (suo) spirito tutte le impressioni della Passione SS.a, e dei dolori di Maria SS.a” (X, 106). I suoi desideri ascetici abbracciano una gamma degli esercizi aventi per scopo di farlo più disponibile all'amor di Dio, più pronto ad affrontare ogni sacrificio e più disposto al servizio sacerdotale per il bene della Chiesa.

La totale dedizione a Dio e sempre più adeguata corrispondenza alla sua grazia nella preghiera, ascesi e azione apostolica fanno sì che Dio può compiere in lui la piena trasformazione interiore. San Vincenzo dà relazione di come ciò avviene: „[Mio Dio, tu mi nutrici] ad ogni momento con tutta la tua sostanza, essenza, natura, proprietà, qualità e attributi infiniti. E con tale nutrizione sempre operi una continua distruzione e annichilazione di tutto me, di tutta la vita mia, anche opere che si direbbero opere buone, ma che, come vengono da me, e come sono infinitamente imperfette e mostruose innanzi a te, meritano di essere tutte rigettate da te, che sei infinita Santità e infinita Perfezione. E con tale nutrizione divina, restando tutto distrutto e annichilato tutto io in tutta la vita e in tutte le opere mie, tu mi trasformi tutto in te, in tutta la tua sostanza, essenza, natura, proprietà, qualità e attributi. E così tu, abisso di misericordia, risplendi su di me, abisso di miserie, di peccati, di ingratitudini e di non-corrispondenze; abisso di scelleraggini e di empietà [...] Oh prodigio di misericordia! Oh misericordia! Misericordia!” (X, 241). Iddio infinitamente diffusivo nutrendo Don Vincenzo nell'Eucaristia e nella contemplazione lo trasforma e rinnova in lui la sua viva immagine e somiglianza grazia alla quale egli diviene, come egli stesso lo chiama „il miracolo della Misericordia” nella Chiesa. Afferma che questa grande grazia gli viene con-

cessa tramite Maria, Madre di Misericordia, che risplenda dall'inizio nella Chiesa come „miracolo della grazia” (X, 195-196).

L'effetto della trasformazione di Pallotti in Cristo e in Dio Uno e Trino è il suo nuovo modi di operare, il modo soprannaturale concesso gli che lui scorge in se e ne è riconoscente a Dio: „Gesù mio, innamoratissimo sposo dell'anima mia, ti debbo infinitamente ringraziare, perché mi fai capire che il male lo faccio tutto io e il bene lo fai tutto tu. «Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi» (J, 14, 12). Ti debbo pure ringraziare, perché mi fai capire che é così, proprio come tu dici, perché fai tutto tu. Ed è di fede che puoi fare opere anche maggiori di quelle che hai fatto nella tua vita su questa terra. E più ti debbo ringraziare, perché sei tu che fai tutto il bene. E per i meriti infiniti della tua vita santissima ti degni di applicarmene il merito! Oh, infinita bontà! Oh, misericordia per essenza! Oh, Dio! Oh, Dio! Oh, Dio!” (X, 256-259). Pallotti ringrazia Dio per la sua misericordia trionfante nel suo modo di operare, che proviene da Dio, dal Cristo vivente in lui. Egli riconosce, che l'uomo aderendo al Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre, a Dio per fede può ricevere la sua forza di operare grandi cose, anzi può „operare infinite infinita”. Deve però lasciarsi guidare da Lui lungo il cammino spirituale fidando sempre di più negli infiniti meriti di Gesù Cristo, chiedendo l'intercessione di Maria Regina degli Apostoli, degli Angeli e dei Santi e diffidando di se stesso, anzi, deve rigettare le opere fatte a modo suo e riconoscere il proprio nulla operativo. Allora immedesimandosi nell'amore con Cristo per la misericordia divina trionfante sulla sua miseria può far sì che sia Lui a operare, prestandogli le forze della sua anima e corpo. È proprio questa misericordia che lo santifica, lo sana ed eleva l'agire a un livello soprannaturale e lo costituisce apostolo nel senso spirituale.

IV. IL MONDO COME OGGETTO DEL DESIDERIO PALLOTTIANO

Nella spiritualità cristiana si può parlare di due opposte tendenze spirituali circa il mondo: o la spiritualità può essere realizzata solo al di fuori del mondo o, secondo l'altra concezione, dentro di esso perché il mondo appartiene a Dio²⁵. Il Pallotti si dichiara in favore di questa seconda concezione.

Secondo quanto è stato indicato nella „protesta generale” il movimento del desiderio del Santo tendendo verso Dio (la gloria di Dio) passa per il mondo

²⁵ Cfr. T. G o f f i, voce: „Mondo”, NDS, 1031.

delle creature. Già il ventenne Vincenzo possiede una ben determinata concezione di Dio, e nel suo desiderio è aperto al mondo. Per lui credere in Dio significa convertirsi a Dio e in realtà ed inscindibilmente rivolgersi, con Lui, al mondo. Il suo desiderio non si esaurisce nella trascendenza di Dio ma tende verso l'incarnazione del disegno divino da lui accolto. Perché è Dio stesso che non è separato dal mondo, ma rivela la sua trascendenza nel donarsi come suo Creatore e Redentore²⁶. Essa infatti è la manifestazione trinitaria dell'operare di Dio, che è rivolta verso il mondo, la storia, i singoli, l'umanità²⁷.

Ed è Dio stesso che orienta il desiderio del Santo verso il mondo perché possa intraprendervi un compito concreto. Per il Pallotti dunque il mondo è come un luogo offerto da Dio per esercitarvi la propria vocazione. Confessa che gli „sembra che il Signore (Io) abbia eletto a stare nel secolo” (X, 77) o afferma che „la volontà di Dio (Io) tiene nel secolo” (X, 78). Più tardi affermerà perfino che il suo vivere nel secolo per è disposizione divina (X, 103). Ciò non significa che egli non avverta la tensione che nasce dalla difficoltà di accordare nella vita la realtà divina con quella secolare, come si sente nella seguente sua espressione: „Mea maxima paenitentia est vita saecularis et omnia, quae in ea peragenda sunt, ne singularis fiam” (X, 126). Secondo essa Vincenzo desidera condurre una vita „occulta agli occhi degli uomini” (X, 97); nella vita vissuta nel mondo egli vede delle difficoltà per la realizzazione dei suoi desideri spirituali, contemplativi. Inoltre per il Pallotti la vita religiosa è quella forma di vita che egli desidera molto (come l'ha voluto scegliere all'inizio).

Come risolve questa tensione interiore?

Lo fa nello spirito ignaziano²⁸ vedendo Dio in tutta la realtà creata, anche questa temporale, secolare, come lo ben attesta il Cantico dei tre giovani modificato dal Santo, in cui tra l'altro leggiamo: „Benedicite omnia opera Domini Domino [,] laudate, et superexaltate eum in secula (Dn 3, 57) = [...] Dio solo, Dio solo, tutto Dio, in tutti Dio, con tutti Dio, da per tutto Dio (X, 143-144).

²⁶ Cfr. G. C. V e n d r a m e, voce: *Orizzontalismo-vericalismo*, NDS, 1113.

²⁷ Cfr. A. K o t h g a s s e r, *L'azione reale di Dio nel tempo e la sua efficacia nell'avvenimento*, *Storia della salvezza*, in: *Spiritualità dell'azione*, Libreria Atheneo Salesiano, Roma 1977, 73.

²⁸ P. K n a u e r, *Znajdować Boga we wszystkich rzeczach – klucz do mistyki św. Ignacego Loyoli*, trad. M. Bednarz, (Duchowość ignacjańska 14), Kraków 1982, 26-29.

Essendo sacerdote secolare desidera oltre l'obbligo del proprio stato „fare anche quello che farebbe se vivesse nella solitudine e per mezzo dell'orazione coll'esercizio di tutte le virtù dare gloria a Dio” (X, 103), o quando dice che vorrebbe „possedere quello spirito che ciascun S. Fondatore di Religione ha avuto nel fondare la sua Religione” (X, 126-7).

Il suo vivere nel secolo, in conseguenza non è per lui essere privato dello spirito di un cert'ordine, perché il suddetto spirito si trova in Cristo con cui egli vive nel secolo (cfr. X, 127). Considera dunque il suo posto nel secolo come „beneficio” ottenuto dal Signore e vuole „corrispondere con umiltà e gratitudine alla divina chiamata” (X, 589).

1. *Il desiderio di operare „per la salute eterna delle anime”*

S. Vincenzo nel suo slancio attivo verso Dio vuole anche unirsi a tutte le creature perché, come nelle sue azioni, così pure nelle azioni degli altri il principio e fine sia Dio solo (cfr. X, 27). Il motivo di gloria per lui è quello principale, ma la sua presenza nel secolo ha per scopo operare per quella gloria conducendo tutti verso la salvezza eterna (cfr. X, 596). Le creature non sono poste in contrapposizione riguardo al Creatore, perché provengono da Lui; il Santo desidera vedere sempre in esse l'immagine viva del Signore (cfr. X, 147).

In questo impegno di „infinite infinita operari pro Deo Uno et Trino” (X, 114) intende „far tutto quello che si può fare nel mondo” (X, 73), nella Chiesa (cfr. X, 48) per „soccorrere ai bisogni spirituali e temporali di tutte quante le creature a alla liberazione delle anime purganti” (X, 103). Verso i poveri intende „concepire un'alta compassione” e vuole „divenire vitto, bevanda, liquore, vestimenta, possessioni etc.”, per soccorrere per sempre alle loro miserie (cfr. X; 15), vuole essere „luce per i ciechi”, „loquela per i muti”, „udito per i sordi”, „salute per gl'infermi” (X, 16). Alle persone afflitte, angustiate, travagliate, affaticate, gravate intende dare „un'infinito conforto, consolazione e gaudio” (X, 20). Per i peccatori sente „il desiderio grande di istruire, illuminare, regolare, santificare, perfezionare, convertire in quanto è possibile” (X, 23) perché tutti siano orientati verso un unico Fine.

Il suo desiderio di operare è così grande che egli vuole trovarsi sempre in tutti i luoghi della terra per „essere presente a tutte le opere buone di tutte le creature” (X, 78-79), affinché unendosi nell'azione comune (cfr. X, 525) si possano „invitare tutte le creature ad operare con la perfezione infinita” (X, 57) dando così gloria a Dio e alla SS.a Trinità. Nel suo progetto spirituale abbraccia anche tutti i morti (cfr. X, 16) e soprattutto le anime purganti (cfr. X, 17). Perché tutto il piano di Dio si adempia completamente, S. Vin-

cenzo intende pregare per tutti (cfr. X, 146) e „domandare l'illuminazione di tutti nella verità” (X, 105), affinché ogni creatura diventi „partecipe della divinità e sia trasformata in tutto ciò che può trasformarsi di divino e di santo” (X, 147).

Parlando del suo rapporto personale con gli altri S. Vincenzo intende di „essere da essi maltrattato e beffeggiato” (X, 31), si propone però di stimarli (X, 536), di „avere rispetto e concetto agli altrui detti” (X, 132), di essere ospitale (X, 14), di „eccitarsi nell'atto dell'amore del prossimo” (X, 146), di „essere spinto dalla carità” (X, 34).

Una questione postula qui di essere messa in rilievo, come cioè S. Vincenzo vede in questo contesto il peccato. Per lui il mondo come tale, come impersonale è per sua stessa natura buono. Il peccato è inserito nell'uomo che vive nel mondo, come nel suo ambiente. Il mondo personale rivela dunque la conseguenza del peccato compiuto dall'uomo stesso. Sottoposto alla caducità anela alla trasformazione (cfr. X, 147), alla liberazione. Sotto questo aspetto S. V. Pallotti ripete la dottrina di San Paolo (cfr. Rm 8, 21). L'uomo vive, secondo il Santo, in uno stato ambivalente fra l'esperienza del peccato e della liberazione, fra la sua „distruzione” di quanto è in lui (cfr. X, 528) e un suo instaurarsi in forma nuova. Vincenzo esprime il suo desiderio e la preghiera per „la distruzione del peccato negli altri” (X, 529) e per la loro trasformazione e unione con Dio.

2. Il valore delle „cose” nel progetto apostolico pallottiano

Anche il mondo delle cose è visto dal Pallotti nella prospettiva della linea contraddittoria: peccato-gloria. Se per la sua stessa natura questo mondo non può partecipare al peccato, esso costituisce per S. Vincenzo una spinta per dare gloria a Dio: „[...] in qualunque cosa vedrò, leggerò [...] intendo di alzare subito la mente a Dio, pregando che da tutto ne venga la vera e maggior gloria di Dio, di Gesù, di Maria, degli Angeli e dei Santi” (X, 24). L'„innocenza” delle cose davanti a Dio è così stimata dal Santo che egli intende „venerare, e far venerare tutte le creature insensate e irragionevoli, e la stessa terra” (X, 109). In questo modo di percepire il mondo delle cose il Santo non si ferma su esse in quanto tracce di Dio, ma vi intravede il senso morale e spirituale, che si può leggere nella fede. Perciò non si sente degno di godere del „beneficio della luce, del caldo, del freddo, della variazione delle stagioni, delle vestimenta, delle bevande, del cibo” (X, 120).

In un tal modo di vivere che possiamo chiamare contemplativo-teocentrico e che consiste nel vedere Dio in tutte le cose, non troviamo però quella apertura

al creato che è stata costatata ad es. da San Francesco d'Assisi il quale ha saputo aprirsi al creato col molto „profondo senso evangelico di fratellanza”²⁹.

3. *Il significato del tempo, dell'eternità e dello spazio*

Anche la dimensione del tempo acquista nella spiritualità del Pallotti una particolare importanza. Anch'esso, il tempo, è sottoposto all'azione, all'operare del bene per la gloria di Dio. Esso ha una dimensione lineare ed è costituito dal succedersi dei momenti, delle ore sia nella storia della salvezza che nella vita del singolo cristiano ed è orientato all'eternità (X, 311). Questa costituisce qualitativamente una realtà superiore che sostanzialmente appartiene a Dio come Essere con un'attualizzazione perfetta. Dio eterno (Rz 1, 20; X, 245) desidera concedere all'uomo la partecipazione alla sua vita senza fine, alla sua gloria e lo fa nel suo Figlio che assumendo la nostra natura si è immerso nel tempo della storia umana, l'ha santificato con la sua presenza e nell'opera della redenzione l'ha orientato e, per così dire, congiunto con l'eternità di Dio.

Pallotti desidera vivere il tempo e perfino ogni suo momento effettivamente nel senso salvifico (X, 313) compiendo grandi cose per Dio e la salvezza degli altri e confidando nella misericordia di Dio e nell'insostituibile valore dei meriti della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. È convinto che la sua cooperazione con la grazia divina, benché necessaria, non è in condizione di meritare il minimo grado di gloria nell'eternità, chi sarà un totale dono di Dio (X, 315). L'eternità in quanto partecipazione alla vita divina in certo modo viene in certo modo concessa all'uomo già qui sulla terra, soprattutto allorché egli è in grado di disporsi alla grazia di Dio e corrispondere ad essa. Allora spera di ottenere l'accrescimento dell'amore di Dio e del fervore apostolico grazie a cui può fare di più in modo soprannaturale.

Il Santo esprime il desiderio di operare perpetuamente per la gloria di Dio e lo fa a nome suo e delle altre creature. Egli finge che „ciascuna di creature sia esistita da tutta l'eternità per tutta l'eternità e che siano esistite in eternità infinite” (X, 57). Dopo di ciò immagina che „ciascuna di queste creature sia infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo di tutte l'eternità infinite, infinite, infinite” (X, 58). Una tale „dilatazione” del tempo con una forte sottolineatura del valore di ogni momento fa comprendere che dal Pallotti il tempo in quanto dono di Dio (X, 594) è valutato sotto l'aspetto del

²⁹ T. G o f f i, *op. cit.*, 1036.

suo compimento nell'eternità, che, come lo stato di unione dell'uomo con Dio, trascende la dimensione temporale della storia umana. Come sembra suggerire il Santo, essa non è atemporale, almeno nel senso psicologico³⁰, perché parla della comunicazione di Dio nell'eternità, nel ogni suo momento e nel sempre più alto grado, aggiungendo con riserva – „per quanto è possibile dire così” (X, 710-711).

In una prospettiva simile si deve vedere il valore dello spazio, dell'universo che, tutto, secondo il desiderio del Santo deve costituire un ambiente in cui ogni „molecola elementare dei corpi”, che egli immagina „infinitamente moltiplicata ad ogni momento infinitesimo da tutta l'eternità per tutta l'eternità” (X, 58), deve essere coinvolta nell'azione che ha per scopo cooperazione nell'opera della redenzione per la salvezza degli uomini e la gloria di Dio. L'intero uomo e in ogni luogo e circostanza deve dunque impegnarsi per quel soprannaturale fine, perché, come ripete Pallotti dopo San Tommaso d'Aquino, „un solo grado di grazia di Dio vale assai più, che tutto l'universo” (X, 559).

BIBLIOGRAFIA

- A g o s t i n o (Santo): Vita tutta assorta nel desiderio di Dio, Commento alla prima lettera di San Giovanni, in: Teologia dei Padri, vol. III, Città Nuova Editrice, Roma 1975.
- A u g u s t y n (Św): Objasnienie Psalmu 25, (2), 11, w: t e n ż e, Objasnienia Psalmów, Ps. 1-36 (Pisma Starochrześcijańskich Pisarzy, XXXVII), Warszawa 1986.
- A l f o n s M a r j a L i g u o r i (Św.): Prawdziwa Oblubienica Chrystusowa czyli zakonica uświęcona zapomocą cnót, które w zakonie wykonywać należy, trad. K. Szrant, vol. I-III, Kraków 1926.
- A m o r o s o P.: Dal nulla al tutto. Il cammino spirituale di Vincenzo Pallotti, Città Nuova, Roma 1981.
- B e r n a r d Ch. A.: Le projet spirituel, Presses de l'Université Grégorienne, Rome 1970.
- B e s n a r d A. M.: Saint Augustin prier Dieu les psaumes, Paris 1964.
- G i l s o n E.: L'infinité divine chez saint Augustin, in: Augustinus Magister, actes du Congrès international augustien, Paris 21-24 sept. 1954, t. II, Communications, Etudes augustiniennes, Paris 1954, 571-572.
- G i o v a n n i d e l l a C r o c e: Fiamma viva d'amore, in: Idem, Opere, Roma 1979.
- G o f f i T.: voce: „Mondo”, Nuovo Dizionario di Spiritualità, 1030-1044.
- K n a u e r P.: Znajdować Boga we wszystkich rzeczach – klucz do mistyki św. Ignacego Loyoli, trad. M. Bednarz, (Duchowość ignacjańska 14), Kraków 1982.

³⁰ Cfr. C. P o z o, *Eternità*, in: *Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello ed altri, Libreria Editrice Vaticana, 1998, 482.

- K o t h g a s s e r A.: L'azione reale di Dio nel tempo e la sua efficacia nell'avvenimento, Storia della salvezza, in: *Spiritualità dell'azione*, Libreria Atheneo Salesiano, Roma 1977, 69-81.
- P a l l o t t i V. (Santo): *Opere Complete (OOCC)*, edizione critica a cura di Don Francesco Moccia, XIII vol. Roma 1964-1997.
- P e A.: Piranesi Giambattista, in: *Enc. Ita.*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XVI, Roma 1945, tav. 356.
- P i o t r z A l k a n t a r y (Św.), *Traktat o modlitwie i medytacji*, I, 2, [br. nazw. tłum.], Warszawa 2002.
- P o z o C.: *Eternità*, in: *Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello ed altri, Libreria Editrice Vaticana, 1998, 481-483.
- S t a w i c k i S.: *La cooperation, passion d'une vie. Vie et manière de vivre de Vincent Pallotti (1795-1850), Fondateur de l'Union de l'Apostolat Catholique*, Kigali 2004, 123-127.
- T e r e s a d i G e s u: *Il libro della vita*, in: *I d e m*, *Opere*, Roma 1981.
- V e n d r a m e G. C., voce: *Orizzontalismo-vericalismo*, *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, 1105-1115.
- Z a r z y c k i S. T.: Św. Wincentego Pallottiego Oświadczenie generalne – próba interpretacji, in: *W służbie prawdzie i miłości. Powołanie do świętości i apostołstwa*, a cura di P. Góralczyk ed altri, Poznań 1998, 209-238.

CHARAKTERYSTYKA PRAGNIENIA APOSTOLSKIEGO ŚW. WINCENTEGO PALLOTTIEGO

S t r e s z c z e n i e

Artykuł *Charakterystyka pragnienia apostolskiego św. Wincentego Pallottiego* jest próbą ukazania Założyciela Zjednoczenia Apostołów Katolickiego jako męża nieskończonych apostolskich pragnień duchowych. Ujawniają się one z wielką mocą w jego tzw. Oświadczeniu generalnym sformułowanym w 21 roku życia, w którym nakreśla on swój całościowy program duchowy i apostolski: włączenie, o ile to możliwe wszystkich, w aktywne współdziałanie w apostolskiej misji Kościoła mającej na celu pomnożenie chwały Bożej i zbawienie ludzi. Owo Oświadczenie, które się może wydawać przesadne i niezrozumiałe, gdyż zostało wyrażone językiem matematycznej nieskończoności, będzie podtrzymane przez niego przez całe życie i ciągle ponawiane, najczęściej w formie trzech wyznań czy też pragnień: "infinite infinita operari pro Deo Uno e Trino"; uwielbienie Boga w Jego doskonałości nieskończonej (a więc we wszystkich Jego atrybutach, a zwłaszcza w miłości i miłosierdziu); uznania i wyznawania swej nędzy ontyczno-moralno-duchowej uzyskującej swą głębię, a nawet przepaść w „nicości”, kiedy to z miłosierdzia Bożego dokonuje się jego transformacja duchowa, zjednoczenie z Bogiem pojmowanym jako „Wszystko”, transformacja, której skutkiem jest odnowienie w nim żywego obrazu i podobieństwa Bożego i nowy, nadprzyrodzony sposób działania w mocy Ducha Świętego. Dopiero taki sposób działania stanowi spełnienie jego pragnień duchowych i uzdalnia go do najbardziej skutecznej współpracy w dziele zbawienia innych, w które Pallotti pragnie włączyć wszystkich i ożywić w nich tę samą dynamikę duchową i apostolską, w której od-

powieź na miłość Bożą, głęboka pokora, ufność w zasługi Jezusa Chrystusa, Apostoła Ojca Przedwiecznego i we wstawiennictwo Maryi, Aniołów i Świętych jest podstawą dla aktów zewnętrznych, czyli podejmowanych dzieł apostolskich.

Parole chiavi: desiderio apostolico, Gesù come l'apostolo del Padre Eterno, motivazione apostolica, atti interni, fatti esterni.

Słowa kluczowe: pragnienie apostolskie, Jezus – Apostoł Ojca Przedwiecznego, motywacja apostoła, akty wewnętrzne, czyny zewnętrzne.

Key words: apostolic carving, Jesus as the Apostle of the Everlasting Father, Apostle's motivation, internal acts, external deeds.